

Comunità dell'Isolotto

Natale 2016

Veglia

Oltre le religioni

**in cammino verso una nuova umanità solidale
dentro il mistero della vita**



Firenze, 24 dicembre 2016

*Le parole delle nostre Veglie:
il cammino che ci ha condotto fino ad oggi*

Pace

libertà speranza

laicità laicità Solidarietà Diritti

nuovo che nasce impegno

sapienza vangelo

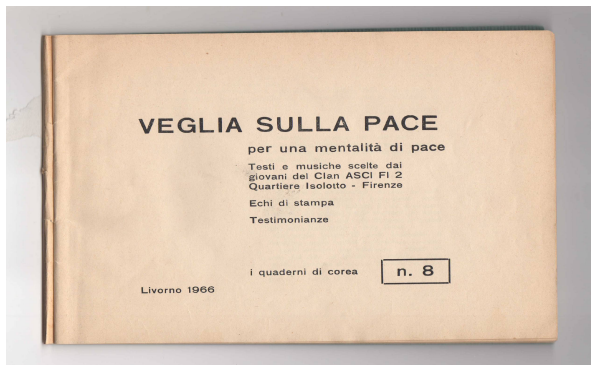
madre natura
madre natura

beni comuni condivisione

non-violenza memoria

..non c'era posto per lui..

...frate - e sore - llanza...



VEGLIA SULLA PACE DEL 1965

“Questa VEGLIA SULLA PACE, di cui riportiamo il testo, non è una rappresentazione nel senso comune della parola; ma una forma espressiva, per mezzo della quale si annulla la separazione tra attore e spettatore: lo spettatore partecipa attivamente alla realizzazione della

Veglia. In che cosa si esplica questa partecipazione attiva? Fondamentalmente nel rendersi ciascuno responsabile di dover creare in sé una nuova mentalità di pace. Quasi tutti testi hanno nella seconda parte una rievocazione della scena o del testo attraverso uno spazio musicale, che è inteso per dare a tutti la possibilità di un ripensamento, germe poi di una maturazione più completa. In questa forma si intesse dentro di noi un dialogo con gli altri, attraverso coloro che realmente rappresentano la scena. Questo impegno che si assume chi partecipa alla Veglia, si esteriorizza nel finale con la lettura del brano biblico di Isaia: gli spettatori rispondono coralmente al coro-guida, leggendo anch'essi alcuni versetti. Ciò che è stato detto è molto importante, in quanto la riuscita della Veglia dipende più dalla partecipazione della totalità dei presenti, che dalla Veglia in sé. Una volta chiarito questo, resta da vedere quali criteri sono stati seguiti nella realizzazione. Come primo testo troviamo il brano della genesi che si riferisce al Patto di Alleanza fra Dio e l'uomo. E' questo il testo chiave. Esso mette in evidenza come gli sforzi che l'uomo fa per essere migliore, per realizzare la pace, sono gli sforzi reali e destinati ad aver successo, è la realtà più profonda. Però, per attuarla, egli si trova a lottare contro le altre realtà: l'egoismo, la guerra, l'ingiustizia, la fame, la schiavitù; tutte forme di non pace. Ma il fatto che siano molti coloro che lottano ci dà speranza. Infatti molte mani di uomini hanno lavorato per la pace e la loro testimonianza è la spinta più forte a divenire noi stessi costruttori di pace”.

I GIOVANI DEL CLAN - ASCI FI2 - ED ALTRI GIOVANI DEL QUARTIERE ISOLOTTO-FIRENZE
Da I quaderni di Corea n. 8 Livorno 1966

AGOSTINO, *Confessioni* XI, 20, 26.

Un fatto è ora limpido e chiaro: né futuro né passato esistono. È inesatto dire che i tempi sono tre: passato, presente e futuro. Forse sarebbe esatto dire che i tempi sono tre: presente del passato, presente del presente, presente del futuro.

Queste tre specie di tempi esistono in qualche modo nell'animo e non le vedo altrove: il presente del passato è la memoria, il presente del presente la visione, il presente del futuro l'attesa. Mi si permettano queste espressioni, e allora vedo e ammetto tre tempi, e tre tempi ci sono. Si dica ancora che i tempi sono tre: passato, presente e futuro, secondo l'espressione abusiva entrata nell'uso; si dica pure così: vedete, non vi bado, non contrasto né biasimo nessuno, purché si comprenda ciò che si dice: che il futuro ora non è, né il passato. Di rado noi ci esprimiamo esattamente; per lo più ci esprimiamo inesattamente, ma si riconosce cosa vogliamo dire.

Oltre le religioni: introduzione

In queste settimane alcuni di noi hanno letto e stanno leggendo un libro che ha questo titolo: *“Oltre le religioni”*. Gli autori - John Shelby Spong, Maria Lopez Vigil, Rogers Lenears e José Maria Vigil – sono quattro esponenti di una nuova teologia di frontiera. Riflettono sul fatto che le religioni - così come le conosciamo, con i loro dogmi, le loro dottrine e le loro liturgie - sono frutto di un tempo storico che sta per finire; non sono più in grado oggi di rispondere alle domande profonde dell’umanità e sono destinate a lasciare spazio a qualcosa di nuovo anche se non ancora facilmente prevedibile. Non un orizzonte ateo ma un orizzonte con una nuova spiritualità. Spong dice: *“non possiamo più percepire Dio in modo credibile come un essere dal potere soprannaturale, che vive nell’alto dei cieli”*.

Nessun uomo o nessun luogo o tempio può essere considerato più sacro in modo separato dagli altri e Maria Lopez Vigil scrive: *“Quando nessuna persona è sacra tutte le persone diventano sacre, quando nessun luogo è sacro vedo la natura intera sacro tempio di Dio”*.

Bonhoffer, di cui Enzo Mazzi ci parlava spesso, diceva: *“Dio ci chiama a vivere senza di lui, come adulti, un cristianesimo senza religione, una santità laica”*.

Non ha senso quindi la questione del credere o non credere in “dio” bensì quella di diventare umani. E diventare umani richiede innanzi tutto di sentire nel profondo che siamo fatti dello stesso *impasto* con cui sono fatti tutti gli esseri viventi e con cui è fatto tutto ciò che abita nell’universo. Sentire questa connessione con il cosmo è necessario e urgente per evitare la distruzione ecologica il nostro pianeta.

Diventare umani significa anche sviluppare una nuova spiritualità che ci vede tutti uomini e donne in cammino, con un bagaglio leggero – svuotato delle leggi e dei ruoli violenti delle gerarchie religiose. In cammino con bagaglio leggero ma capaci di vedere in ogni uomo un fratello.

Molto del messaggio di Gesù, purché liberato dalle sovrastrutture di cui è stato nei secoli sovraccaricato, può nutrire questa nuova spiritualità.

Lo possiamo dire perché la nostra Comunità, e naturalmente non solo la nostra, si è da tempo incamminata su questa strada, nel modo di leggere i vangeli e la sapienza, di compiere i gesti della “memoria della cena” come gesti di una condivisione semplice e umana.

Gli autori del libro affermano di guardare a coloro che hanno il bisogno di vivere in modo nuovo la loro dimensione spirituale e per questo o si trovano a vivere “dolorosamente la contraddizione con la dottrina ufficiale” o “coltivano una vita spirituale al di fuori di ogni steccato religioso”.



C'è insomma tutto un mondo nuovo che cerca di nascere,
premendo per venire alla luce!

In quest'ottica riportiamo alcuni stralci di un articolo di Enzo Mazzi apparso su "Il manifesto" del 6 febbraio 2010 e intitolato "Intrighi ecclesiastici e morte del sacro"

[...] Uno dei più noti testimoni della necessità di una tale crescita culturale è Dietrich Bonhoeffer. Rampollo dell'alta borghesia tedesca fonda insieme ad altri pastori la "chiesa confessante" in alternativa e opposizione alla ufficialità della Chiesa evangelica che si era compromessa con il nazismo e finisce in vari lager fra cui Buchenwald e Flossenbürg dove viene impiccato il 9 aprile 1945. Nei due anni di internamento scopre l'assenza del Dio delle religioni. E in una serie di "lettere dal lager" scritte a un amico delinea una sorta di teologia della fede non-religiosa che consiste nel vivere nel mondo "come se Dio non ci fosse". Il fare a meno dell'ipotesi Dio nelle relazioni sociali e nella politica è finalmente il raggiungimento della maturità della esistenza umana e la condizione per l'assunzione piena della responsabilità. Lo stesso cristianesimo dovrà diventare una non-religione, come del resto era all'inizio. E' complesso il pensiero del teologo dell'assenza di Dio ben oltre la mia semplificazione. E non è affatto nuovo. La novità sta nella sua contestualità storica legata alla assunzione della laicità come valore e nella sua diffusione planetaria.

Il messaggio di padre Ernesto Balducci mi sembra che si ispiri con forza a Bonhoeffer e anzi lo approfondisca: *"Dio è la cifra assoluta dell'aggressività umana ...Le religioni, nate come sono in questa cultura di guerra, sono sempre religioni di guerra, nonostante che esse magari esortino alla pace, invocino la pace. Esse legittimano il costume di guerra, le categorie mentali della guerra....Per vivere, esse devono morire"*.

Sono affermazioni forti. E soprattutto sono centrali nella elaborazione dello scolopio, figlio di un minatore dell'Amiata, rimasto fedele alla cultura popolare delle proprie origini.

Con altri accenti dice le stesse cose un grande maestro buddista zen, vietnamita, cresciuto nella solidarietà con la lotta anticolonialista del suo popolo, Thich Nhat Hanh: il buddismo deve morire come dottrina della "Pura terra senza sofferenza". Nella Pura terra il canto degli uccelli celesti è la voce del Dharma. Ma il canto di un uccello è il terrore dei vermi e degli insetti. Lo stesso suono che evoca bellezza può anche ispirare paura e dolore. La pratica buddista muta il samsara nella Pura terra ma può impedirci di vedere il dolore l'angoscia, la sofferenza, le bombe, la fame, la corsa alla ricchezza e al potere. E la Pura terra può diventare anch'essa oppio.

Bonhoeffer, Balducci, Thich Nhat Hanh, testimoni esemplari fra tanti, danno voce e forma a una inquietudine e a un impulso che sentiamo scaturire in noi dal profondo.

I cattolici progressisti, quelli del "disagio", dell'accoglienza, dell'ambientalismo e della pace dovranno prima o poi incominciare a porre la scure alla radice della violenza nell'intimo dei sistemi religiosi.

I cattolici dell'associazionismo progressista fanno propri i temi dei movimenti dal basso portando talvolta la radicalità e la forza dell'ispirazione evangelica. Questo è positivo. Ma il compito dei cattolici nei movimenti non può limitarsi ad essere una voce in più. Hanno un compito specifico specialmente nell'era dei fondamentalismi: sradicare la violenza dall'intimo degli apparati religiosi ed ecclesiali. Mentre anche loro di fronte al sacro si bloccano.

[...]

Ma aiutare le religioni a morire, con tutta la incertezza e il rischio che comporta, e con tutta la saggezza che richiede, non può essere ancora una volta un impegno per soli religiosi. Ha ragione il sociologo Franco Ferrarotti nel sostenere che la fame di sacro e il bisogno di religione vanno sottratti all'abbraccio mortifero della religione-di-chiesa, burocratica e gerarchicamente autoritaria, ma aggiunge che ciò va fatto con una lotta su più fronti, "dentro ma anche fuori della chiesa".

Insomma i laici non possono più continuare a chiamarsi fuori dai problemi religiosi, ecclesiali e perfino teologici. Le frontiere della laicità non si possono più disegnare in base al muffito metro del credere/non credere. C'è bisogno di consapevolezza nuove e di percorsi inediti.

Val la pena di tentare?

Il tocco di Tommaso: una riflessione di Antonietta Potente

La sapienza di tanti popoli ci invita a toccare il Mistero, a pensare che la storia può essere differente.

Un esempio positivo è quello dell'apostolo Tommaso (Gv 20,24-29), anche se nell'ermeneutica biblica è giudicato negativo. (...) Se non ci fosse stato Tommaso per noi, fedeli, pietosi, ubbidienti, tutto sarebbe rimasto come prima. Invece c'è questo Tommaso che osa toccare il Mistero.

Anche noi possiamo ripensare la nostra fede come diritto di toccare il Mistero. Le istituzioni, che hanno avuto paura di perdere il potere, nel corso dei secoli ce lo hanno tolto. Gli stessi mistici e mistiche del 1300 hanno avuto grandi problemi con l'istituzione ufficiale. La mistica fa paura, perché evoca la dignità delle persone e le aiuta a prendere l'iniziativa. Nella teologia abbiamo iniziato a dire che la mistica è un fenomeno strano che non tutti/e possono vivere, mentre adesso riscopriamo, al contrario, che senza la mistica non possiamo vivere. Non è possibile vivere la fede senza toccare o lottare con il Mistero come faceva Giacobbe, o senza osare quello che ha osato Tommaso: se non vedo... non crederò.

Oggi questo è veramente importante. Dobbiamo lasciare giocare la fede con l'incredulità. Siamo troppo perfetti, troppo "credenti", mentre nella vita siamo atei. C'è un ateismo teorico, quello delle persone che dicono di non credere nelle cose trascendentali, e c'è un ateismo pratico, il più pericoloso, che viviamo nelle nostre istituzioni più cristiane (nella vita religiosa, nella Chiesa). Questo ateismo ci ha reso sicuri/e, ma anche passivi/e, perché a questo Dio siamo solo di fronte e non ci vogliamo stare dentro. Questa era anche la critica dei profeti, che condannavano la perdita di significato della vita. Tutto è diventato insignificante. Si possono fare grandi rituali, un culto perfetto, ma insignificante. Dobbiamo interpretare questa perdita di significato, perché se siamo noi a non dare significato alle cose, questa è mancanza di mistica. Risvegliare la fede è risvegliare la nostra identità, sapere chi siamo, sapere chi sono gli altri, riconoscerli come persone degne di toccare il Mistero nella vita.

Tommaso è un esempio molto eloquente, perché osa chiedere di toccare il Mistero; Gesù torna e Tommaso tocca le ferite. Il corpo glorioso di Gesù, come diciamo nella teologia classica, porta sempre delle ferite che sono segni storici. La gloria non elimina questi segni, ma anzi nasce da lì. Tommaso tocca una storia profondamente concreta. Non chiede di toccare un miracolo, ma di toccare il corpo.

Il corpo è necessario per vivere il Mistero. (...) La fede è più simile a una sete che a una sicurezza e ci avvicina alla vita reale. Non occorre sapere tante cose, cercare tante notizie o dire tante parole, ci serve invece essere più silenziosi. (...)

Il poter toccare e la sete di esperienza fanno la quotidianità, l'unica cosa che ci permette di esser persone etiche. L'etica e la mistica, per essere vere, devono essere quotidiane e non vivere solo di momenti solenni.

(dal libro "La Fede", Ed. Icone 2006, pagg.51ss di Antonietta Potente, teologa).

Donne di diverse religioni camminano per la pace la marcia della speranza

In Israele è avvenuto un piccolo grande miracolo quasi completamente ignorato dai Media: migliaia di donne ebrae, musulmane e cristiane hanno camminato insieme in Israele per la pace.

Il video "Prayer of the Mothers"- "La preghiera delle madri" - che documenta questo straordinario evento nasce dalla collaborazione fra tante donne delle tre religioni che hanno creato il movimento "Women wage peace", donne che guidano la pace. Il video è accompagnato dal canto della cantante israeliana Yael Deckelbaum e ci mostra che la musica sta cambiando e deve cambiare i rapporti fra la popolazione palestinese di diversa religione. Un miracolo tutto femminile che vale più di mille parole.

Il movimento è nato nel 2014 durante la terribile stagione di violenza e, nello scorso ottobre con il progetto "marcia per la speranza ", più di 4000 donne, metà israeliane e metà palestinesi hanno attraversato il deserto a nord Del Mar Morto pregando

insieme.



Le parole del canto dicono:

Dal nord al sud

Dall'Ovest all'est

Odi la preghiera delle madri

E porta loro la pace

E porta loro la pace

Nella stessa sera della marcia 15.000 donne manifestavano di fronte alla casa del Primo ministro israeliano a Gerusalemme.

Alla marcia ha partecipato anche il premio Nobel per la pace Leymah Gbowee, figura riconciliatrice durante la seconda guerra civile in Liberia nel 2003.

Questo è il sito del video: <https://youtu.be/YyFM-pWdqrY>

ISAIA 19: In quel giorno, vi sarà una strada dall'Egitto in Assiria; gli Assiri andranno in Egitto, e gli Egiziani in Assiria, e gli Egiziani serviranno l'Eterno con gli Assiri. In quel giorno, Israele sarà terzo con l'Egitto e con l'Assiria, e tutti e tre saranno una benedizione in mezzo alla terra. L'Eterno degli eserciti li benedirà, dicendo: 'Benedetti siano l'Egitto, mio popolo, l'Assiria, opera delle mie mani, e Israele, mia eredità!'

*Oltre le religioni, per una umanità che sappia amare
l'acqua, il suolo, gli alberi, la terra, ogni essere vivente
la storia dei Sioux in lotta per fermare l'oleodotto*



Negli Stati Uniti è in corso da alcuni mesi una lotta guidata dai **nativi americani Sioux** contro il progetto di **costruzione da parte di una compagnia petrolifera di un oleodotto di circa 2000 km (DAPL- Dakota Access Pipeline)** che dovrebbe andare dal North Dakota fino alle raffinerie dell'Illinois, trasportando ogni giorno mezzo milione di barili di petrolio.

L'oleodotto che dovrebbe attraversare le terre della riserva **Standing Rock Sioux** e un grande bacino idrico che dà l'acqua potabile a migliaia di americani, è stato approvato dal Genio militare nonostante l'invito di tre agenzie federali a modificarne il tracciato¹.

I membri della tribù Sioux si sono opposti schierandosi a difesa di questi territori e di questo grande bacino idrico. Hanno organizzato proteste e manifestazioni, con al loro fianco **i nativi di molte altre tribù** e molti altri americani cui sta a cuore l'ambiente.

Ma, grazie all'appoggio che il governatore dello Stato ha dato alla compagnia petrolifera, si sono avuti arresti, intimidazioni e violenze da parte della polizia.

I Sioux insieme a migliaia di persone, attivisti e ambientalisti, alcuni scrittori, giornalisti e documentaristi, e persone dello spettacolo come Susan Sarandon e Robert Redford si sono accampati per impedire l'avvio della costruzione nel cosiddetto **Sacred Stone Camp**. Molti sono stati arrestati per sovversione, ma le intimidazioni, le proteste sono andate avanti ed è accaduto che dalla parte dei Sioux ci siano mobilitati i veterani che si sono schierati a difesa dei dimostranti contro la polizia locale.

¹ “Gli attraversamenti del Missouri minacciano la principale fonte di acqua potabile del North Dakota, South Dakota e nativi”, aveva scritto a marzo l'Agenzia federale per l'ambiente

La protesta è arrivata a New York, alla Casa Bianca e il capo Sioux, **Dave Archambault II**, ha potuto parlare all'ONU.



Ha spiegato che i Sioux stanno lottando non solo per la sacralità delle loro terre, ma per la sacralità di tutti, non solo per il loro bene ma per il bene di tutti, non solo per il popolo Sioux, ma per tutto il popolo americano e per gli altri popoli, compresi i popoli degli animali e delle piante che vivono grazie all'acqua e al Missouri.

Tutti gli americani hanno diritto all'acqua pulita. E in North Dakota un coraggioso gruppo di americani sta lottando per difendere questo diritto. I Sioux di Standing Rock stanno lottando contro la costruzione di un gigantesco oleodotto che attraverserebbe il Missouri, la loro fonte di acqua pulita. E non stanno solo lottando per un loro diritto, ma lo stanno facendo per 17 milioni di americani che dipendono dal Missouri per la loro acqua. Se si costruisce questo oleodotto, che succede? Una compagnia petrolifera farà un sacco di soldi. E che altro succede? Non potrà mancare una fuoriuscita di petrolio. E noi perderemo un'altra occasione per proteggere il bene comune dal profitto privato. I Sioux non si muovono, non cedono. Ma hanno bisogno del nostro sostegno. Quindi, per favore, ovunque voi siate, prendete il telefono, chiamate la Casa Bianca e chiedete al presidente Obama di proteggere l'acqua pulita per 17 milioni di americani. Per adesso e per le future generazioni. Sostenete i Sioux di Standing Rocket" - Robert Redford - 18 ottobre 2016

Il presidente Obama è intervenuto sulla questione e l'Esercito Usa (sotto la cui giurisdizione ricade parte della zona interessata) non darà più all'azienda il permesso di realizzare l'opera. Ma la questione non è chiusa; su di essa si dovrà pronunciare Donald Trump, fortemente legato alle compagnie petrolifere.

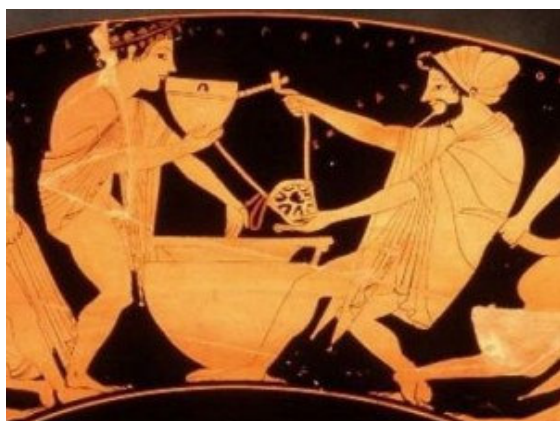
I nativi americani hanno dichiarato che saranno "per sempre grati" al presidente Obama, per la sua presa di posizione e al nuovo presidente hanno risposto: "Donald Trump si prepari perché non daremo tregua".



Oltre le religioni: per una umanità capace di vera ospitalità la riflessione di Giovanni Farina

Questa riflessione sul tema dell'ospitalità ci è pervenuta da Giovanni Farina, pastore nella vita libera, detenuto nel carcere di Catanzaro. Dalla sua detenzione, che si protrae da 18 anni, Giovanni non ha smesso di interrogarsi sul mondo, sui cambiamenti intervenuti nelle relazioni tra gli uomini, sul venir meno dello spirito di solidarietà nel momento in cui molti diseredati in fuga dalle guerre si rivolgono all'Occidente.

Essendo vicino al Natale ti voglio parlare dell'ospitalità che tra i sardi è una civiltà dell'umanità buona. Per noi il forestiero, il viandante, era una presenza da rispettare.



Nel mondo greco addirittura era una presenza divina nella tua casa. Sono molti i miti dove gli dei assumono le sembianze di stranieri di passaggio. L'ospitalità era regolata nell'antichità da veri e propri riti sacri, espressione della reciprocità di doni. L'ospite ospitante era tenuto al primo gesto di accoglienza e, nel congedarlo, consegnava un "regalo d'addio" all'ospite ospitato, il quale dal canto suo doveva essere discreto e soprattutto riconoscente.

L'ospitalità è un rapporto (ed è bello che in italiano ci sia un'unica parola, ospite, per dire colui che ospita e colui che è ospitato). Al forestiero che si accoglieva a casa nostra non veniva chiesto né il nome né l'identità, perché era sufficiente trovarsi di fronte a uno straniero in condizione di bisogno affinché scattasse l'ospitalità.

La reciprocità delle relazioni di accoglienza era alla base delle alleanze tra persone e comunità, che componevano la grammatica fondamentale della convivenza pacifica tra i popoli. Molte guerre sono nate dalla violazione dell'ospitalità. La civiltà Barbaricina Sarda riconosce la sacralità dell'ospitalità e dell'accoglienza dei forestieri, che non di rado vengono chiamati "angeli".

Uno degli episodi biblici più raccapriccianti è una profanazione dell'ospitalità. Il cristianesimo raccolse le tradizioni dell'ospitalità, e le interpretò come una diretta espressione prediletta di Gesù per gli ultimi e i poveri. «Ero straniero e mi avete accolto», ero affamato e mi avete dato da mangiare, avevo freddo e mi avete riscaldato al vostro focolare.

Oggi si è giunti al culmine dell'aberrazione; l'uomo non tende solo ad annientare se stesso, ma addirittura a colpire e far morire tra mille tormenti il suo stesso fratello, cioè l'umanità. È una ferocissima lotta che vede l'uomo contro l'uomo. Non c'è angolo della terra che si salva dal suo malessere che ormai serpeggia in quasi tutte le coscienze. Nessuno se ne rende razionalmente conto. Questo malessere si è talmente insinuato dentro ciascuno di noi in maniera più o meno evidente, che abbiamo finito per fare il suo stesso gioco, non ci siamo accorti che ne siamo tutti contagiati. Si è talmente mimetizzato nel nostro corpo che i componenti passano inosservati, nessuno si è salvato da tale infestazione e piano piano sono andati scomparendo tutti quei valori che prima davano senso e valore alla nostra vita. Le nostre coscienze, come sotto l'effetto di una potentissima droga, si sono assopite, narcotizzate, e al grido d'aiuto di solidarietà, di rispetto per gli anziani, i bambini, gli ammalati, gli esclusi, gli emarginati, i fuggiaschi dalle guerre e dalla fame, rispondiamo con la più sconcertante e disumana indifferenza che spesso diventa fastidio, peso, e peggio ancora desiderio di sopprimere l'oggetto scatenante di simili sensazioni. Dove è l'uomo uscito dalle dottrine di Gesù, e dalle tavole che Dio ha dato a Mosè, "Ama il tuo prossimo come te stesso"? Quando si sveglierà la coscienza dell'uomo che ha il palpito del divino che esige l'amore verso i suoi simili?

Catanzaro, 4 dicembre 2016

Giovanni Farina

NATALE

di Erri De Luca (da Opere sull'acqua)

Nascerà in una stiva tra viaggiatori clandestini.
Lo scaldere il vapore della sala macchine.
Lo cullerà il rollio del mare di traverso.
Sua madre imbarcata per tentare uno scampo o una fortuna,
suo padre l'angelo di un'ora,
molte paternità bastano a questo.
In terraferma l'avrebbero deposto
nel cassonetto di nettezza urbana.
Staccheranno coi denti la corda d'ombelico.
Lo getteranno al mare, alla misericordia.

Possiamo dargli solo i mesi di grembo, dicono le madri.
Lo possiamo aspettare, abbracciare no.
Nascere è solo un fiato d'aria guasta. Non c'è mondo
per lui.
Niente della sua vita è una parabola.
Nessun martello di falegname gli batterà le ore
dell'infanzia,
poi i chiodi nella carne.
Io non mi chiamo Maria, ma questi figli miei
che non hanno portato manco un vestito e un nome
i marinai li chiamano Gesù.
Perché nascono in viaggio, senza arrivo.

Nasce nelle stive dei clandestini,
resta meno di un'ora di dicembre.
Dura di più il percorso dei Magi e dei contrabbandieri.
Nasce in mezzo a una strage di bambini.
Nasce per tradizione, per necessità,
con la stessa pazienza anniversaria.
Però non sopravvive più, non vuole.
Perché vivere ha già vissuto, e dire ha detto.
Non può togliere o aggiungere una spina ai rovi delle
tempie.
Sta con quelli che vivono il tempo di nascere.
Va con quelli che durano un'ora.



Oltre le religioni: verso una nuova umanità solidale ***l'esperienza de La Valle del Marro***



Alcuni anni fa a Polistena in Calabria alcuni giovani maturano - in famiglia, nell'associazionismo, in una parrocchia - la scelta di combattere la mentalità mafiosa che domina la realtà del territorio in cui vivono, e successivamente colgono l'opportunità data dalla legge 109/96 e da un progetto di LIBERA, per dar vita nel 2004 alla cooperativa “*Valle del Marro – Libera Terra*” iniziando a coltivare sui terreni confiscati alla 'ndrangheta nella *Piana di Gioia Tauro*.

Abbiamo incontrato alcuni mesi fa Domenico Fazzari, uno dei responsabili della cooperativa, insieme a don Pino De Masi (coordinatore di Libera per la zona) che ci hanno raccontato - con la loro voce calda, semplice e concreta - la loro storia. Una storia costellata di difficoltà ed ostacoli, di iniziale silenzio e distanza da parte di molti compaesani, di intimidazioni e minacce da parte della mafia, ma anche di fiducia e sostegno di cittadini, istituzioni, enti ed associazioni, nel territorio ed anche in luoghi lontani.

La Cooperativa Valle del Marro nel tempo ha raggiunto risultati importanti nel settore agricolo e non solo e può testimoniare anche molti incoraggianti segnali di cambiamento culturale nella comunità, ad esempio un numero crescente di richieste di collaborazione con la cooperativa.

La Comunità dell'Isolotto da qualche anno si è inserita nella rete coordinata da Paolo Adomi, che ogni inverno organizza più viaggi dalla Calabria a Firenze, e questo è il risultato dell'ultimo viaggio:

Cassette da 8 kg, di arance e di clementine distribuite: n° 1.623

Quantitativi di agrumi complessivamente distribuiti: Tonnellate 12,984

Importo fatturato e versato alla Cooperativa Valle del Marro: € 19.450,90

L'uso sociale dei beni confiscati alla mafia si conferma così, come un modo esemplare per “tracciare una via” di crescita e d'impegno, che nel tempo a venire dovrà essere percorsa e prolungata da tutti, nella comune ricerca di un reale riscatto sociale ed economico.

Per tutte queste ragioni sulla mensa di questa Veglia ci sono le arance e i mandarini della Valle del Marro. (www.valledelmarro.it)

Dalla Valle del Marro: lettera alla Comunità dell'Isolotto di Pino Demasi parroco del Duomo di Polistena (Calabria)

“Vi allego il frutto delle mie riflessioni di questi giorni. Spero vi possa essere utile. Ma è già utilissimo per me e per voi il sapere che siamo sulla stessa lunghezza d'onda per costruire un mondo più giusto. Un abbraccio e grazie. Pino Demasi”

La festa della nascita del nostro Salvatore non può che spingerci, con coraggio e profezia, anche nelle attuali difficoltà, alla speranza e alla gioia.

Tanti sono i venti di guerra e le difficoltà di ogni tipo sia per la comunità internazionale, che quella nazionale e quella in particolare del territorio in cui mi trovo a vivere, la Piana di Gioia Tauro. Ma nonostante tutto credo che non possiamo cancellare la lieta notizia: *“Vi annuncio una grande gioia, che sarà per tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore”* (Lc 2, 10-11).

Ma attenti! Non riduciamo il Natale ad un momento o al massimo ad un giorno! Il Natale non è un'evasione vagamente gioiosa, una parentesi, la festa dei buoni sentimenti, ma un punto di partenza fondamentale e definitivo per tutta la storia umana.

Dice ancora il Vangelo di Luca: *“Per loro non c'era posto nell'alloggio”*(Lc. 2, 7b).

Colui al quale appartiene tutto non trova un posto per nascere.

Non vorrei che in mezzo ai drammi che ci stanno accompagnando o alla fiera del consumismo non ci sia posto per la nascita del Signore.

E Lui viene esattamente nel dramma aperto dalla crisi e dalle varie emergenze del nostro territorio, soprattutto dall'emergenza lavoro, perché nessuno possa dire che il Signore si è dimenticato di noi. Se c'è un luogo in cui Lui nasce volentieri è proprio in questa nostra situazione.

“Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia”(Lc.2,6 – 7). La Madonna pone Gesù in una mangiatoia, proprio come i più poveri tra i poveri. Gesù è nato in un luogo poco accogliente: una grotta che è una stalla perché nessun uomo senta che, nella situazione in cui si trova, non possa nascere la speranza.

Quanta voglia di speranza nel cuore di ognuno di noi. Quanta voglia di speranza nel cuore di questo territorio! Non permettiamo che ce la distruggano la rassegnazione e/o l'indifferenza.

In una grotta di periferia, lontana dalla gente per bene, apparve un giorno la salvezza del mondo.

Se sentiamo le sferzate della crisi economica e ancor più la preoccupazione per tutti i problemi del nostro territorio, ancor più questo Natale deve essere per noi, come per i pastori nomadi all'addiaccio, un Natale di Speranza e di unità che ci sproni a lavorare e a superare il rischio soprattutto per i nostri figli di non avere come Maria e Giuseppe una casa e un lavoro!

Dalla notte di Betlemme le cose ormai non sono più quelle di prima. Non è più possibile una vita fatta di grigiore e mediocrità, non si può più vivere come capita, né fare diventare la preoccupazione dominante le mode correnti. C'è altro che conta di più. Un mondo nuovo è ora possibile, finalmente *“pascoleranno insieme il leone e il capretto, e il bambino metterà la sua mano nella bocca del serpente velenoso”* (Is 11,6). Questa nuova storia dipende anche da noi, però. Dio ce l'affida, perché si fida ancora degli uomini. Nonostante la crudeltà, la meschinità, la menzogna e i tanti mali che distinguono l'agire di molti uomini. Egli si fida talmente da farsi uno di noi. Questo significa che sta a noi rendere sempre attuale la venuta di Gesù, eliminare le barriere delle differenze, prosciugare le paludi dell'egoismo, ripulire le strade dalla violenza.

S. Agostino diceva che la speranza ha due gambe: la rabbia ed il coraggio. La rabbia per le cose che non vanno ed il coraggio di cambiarle.

Cerchiamo di vivere il Natale in questa logica. Non possiamo assistere impassibili alle violenze ed ai soprusi della ndrangheta. Ad una criminalità dai tratti violenti, nascosti e pervasivi tesa ad assoggettare risorse economiche, relazionali e sociali, dobbiamo opporre la cultura della vita e della

giustizia. In nome proprio di quel Figlio di Dio che si è fatto uomo e come ci ricorda la festa del Natale, è venuto tra gli uomini “perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza”.

Il Natale, soprattutto in questo tempo difficile, è un giorno amico. Sono belle queste parole di Sant’Efrem, un antico e santo poeta cristiano che paragonava il Natale a Gesù: *“Questo giorno è simile a Te; è amico degli uomini. Esso ritorna ogni anno; invecchia con i vecchi e si rinnova come il bambino che è nato. Ogni anno ci visita e passa, quindi ritorna pieno di attrattive. Sa che la natura umana non ne potrebbe fare a meno; come Te, esso viene in aiuto degli uomini in pericolo. Il mondo intero, o Signore, ha sete del giorno della Tua nascita ... Sia dunque anche quest’anno simile a Te, e porti la pace tra cielo e terra”*.

Il Natale è amico degli uomini perché viene per farci rinascere, per trasformare i nostri cuori, per ridare una speranza nuova a tutti, per rendere più serene e ospitali le nostre città.

Natale è amico di questo impegno. Noi credenti siamo chiamati, assieme a tutti gli uomini di buona volontà, ridare fiducia ad un Paese ed in particolare ad un territorio, quale la Piana di Gioia Tauro, che rischia di perdere l’anima. Pensiamo in particolare ai nostri giovani ai quali non possiamo rubare il futuro.

La Liturgia fa ripetere al profeta Isaia: *“Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio”* (Is 9,5). Il Signore Dio ci ha dato un Figlio. Il Vangelo del Natale è tutto qui. E di qui inizia il sogno del cambiamento del mondo.

Per ricordare le situazioni di sofferenza nel Kurdistan, in Siria, in Turchia e in tutto il Medio Oriente ci affidiamo alle parole del poeta curdo Sherko Bekas

VERSO LA LIBERTA'

Ho posato l'orecchio di sopra il cuore della terra
Diceva dell'amore che porta la terra alla pioggia

L'ho posato sul cuore che fluisce dall'acqua
È la fonte, diceva, l'amore mio, la sorgente

Lo posato sull'albero
Parlava del suo fitto fogliame, amore suo

Però quando ho accostato il mio orecchio
All'amore stesso, che non ha nome
Era di libertà che parlava l'amore

VIANDANTE (Tagore)

Viandante dove vai ?

Vado a bagnarmi nel mare,
nel rosseggiare dell'aurora,
lungo la strada alberata.

Viandante dov'è questo mare?

Dove il fiume finisce il suo corso,
dove l'alba si schiude nel giorno,
dove il giorno tramonta nel buio.

Viandante quanti vengono con te?

Non so' come contarli.
Viaggiano per tutta la notte
con le loro lampade accese.
Cantano per tutto il giorno
attraverso l'acqua e la terra.

Viandante è lontano il mare?

Quanto sia lontano ce lo chiediamo tutti.
Il rombo sonoro delle onde
si leva al cielo quando tacciamo
sembra sempre vicino
eppure è lontano.

Viandante il sole brucia forte

Sì, il nostro viaggio è lungo e gravoso.
Canta chi è debole di spirito,
canta chi è timido di cuore.

Viandante e se la notte vi sorprende?

Ci stenderemo a dormire
finché il nuovo giorno spunta cantando
e il richiamo del mare
viene fluttuando nell'aria.

Per una umanità che sappia osare strade nuove
Una favola di Gianni Rodari: La strada che non andava in nessun posto

All'uscita del paese si dividevano tre strade: una andava verso il mare, la seconda verso la città e la terza non andava in nessun posto.

Martino lo sapeva perché l'aveva chiesto un po' a tutti, e da tutti aveva avuto la stessa risposta:

- Quella strada ? Non va in nessun posto. È inutile camminarci.
- E fin dove arriva?
- Non arriva da nessuna parte.
- Ma allora perché l'hanno fatta?
- Non l'ha Fatta nessuno, è sempre stata lì.
- Ma nessuno è mai andato a vedere?
- Sei una bella testa dura: se ti diciamo che non c'è niente da vedere...
- Non potete saperlo, se non ci siete stati mai.

Era così ostinato che cominciarono a chiamarlo Martino Testadura, ma lui non se la prendeva e continuava a pensare alla strada che non andava in nessun posto.

Quando fu abbastanza grande da attraversare la strada senza dare la mano al nonno, una mattina si alzò per tempo, uscì dal paese e senza esitare imboccò la strada misteriosa e andò sempre avanti. Il fondo era pieno di buche e di erbacce, ma per fortuna non pioveva da un pezzo, così non c'erano pozzanghere. A destra e a sinistra si allungava una siepe, ma ben presto cominciarono i boschi. I rami degli alberi si intrecciavano al di sopra della strada e formavano una galleria oscura e fresca, nella quale penetrava solo qua e là qualche raggio di sole a far da fanale.

Cammina e cammina, la galleria non finiva mai, la strada non finiva mai, a Martino dolevano i piedi e già cominciava a pensare che avrebbe fatto bene a tornarsene indietro quando vide un cane.

- Dove c'è un cane c'è una casa - rifletté Martino, o per lo meno un uomo.

Il cane gli corse incontro scodinzolando e gli leccò le mani, poi si avviò lungo la strada e ad ogni passo si voltava per controllare se Martino lo seguiva ancora.

Vengo, vengo, diceva Martino, incuriosito. Finalmente il bosco cominciò a diradarsi, in alto riapparve il cielo e la strada terminò sulla soglia di un grande cancello di ferro.

Attraverso le sbarre Martino vide un castello con tutte le porte e le finestre spalancate, e il fumo usciva da tutti i comignoli, e da un balcone una bellissima signora salutava con la mano e gridava allegramente:

- Avanti, avanti, Martino Testadura!

- Toh, - si rallegrò Martino, - io non sapevo che sarei arrivato, ma lei sì.

Spinse il cancello, attraversò il parco ed entrò nel salone del castello in tempo per fare l'inchino alla bella signora che scendeva dallo scalone. Era bella, e vestita anche meglio delle fate e delle principesse, e in più era proprio allegra e rideva:

- Allora non ci hai creduto
- A che cosa?
- Alla storia della strada che non andava in nessun posto!
- Era troppo stupida. E secondo me ci sono anche più posti che strade.
- Certo, basta aver voglia di muoversi. Ora vieni, ti farò visitare il castello.

C'erano più di cento saloni, zeppi di tesori d'ogni genere, come quei castelli delle favole dove dormono le belle addormentate o dove gli orchi ammassano le loro ricchezze. C'erano diamanti, pietre preziose, oro, argento, e ogni momento la bella signora diceva:
— Prendi quello che vuoi, ti presterò un carretto per portare il peso.

Figuratevi se Martino si fece pregare. Il carretto era ben pieno quando egli ripartì. A cassetta sedeva il cane, che era un cane ammaestrato, e sapeva reggere le briglie e abbaiare ai cavalli quando sonnecchiavano e uscivano di strada.

In paese, dove l'avevano già dato per morto, Martino Testadura fu accolto con grande sorpresa. Il cane scaricò in piazza tutti i suoi tesori, dimenò due volte la coda in segno di saluto, rimontò a cassetta e via, in una nuvola di polvere.

Martino fece grandi regali a tutti, amici e nemici, e dovette raccontare cento volte la sua avventura, e ogni volta che finiva qualcuno correva a casa a prendere carretto e cavallo e si precipitava giù per la strada che non andava in nessun posto.

Ma quella sera stessa tornarono uno dopo l'altro, con la faccia lunga così per il dispetto: la strada, per loro, finiva in mezzo al bosco, contro un fitto muro d'alberi, in un mare di spine. Non c'era più né cancello, né castello, né bella signora.

Perché certi tesori esistono soltanto per chi batte per primo una strada nuova, e il primo era stato Martino Testadura.



(Gianni Rodari - da Favole al telefono)

Da che parte stai, degli inermi o dei potenti?
(Gustavo Zagrebelski)

*A chi parla di diritti è giustificata la domanda:
da che parte stai, degli inermi o dei potenti?*

*Ritrovare il significato autentico dei "diritti" è possibile solo nella comune
tensione all'uguaglianza.*

*Senza uguaglianza i diritti cambiano natura: per coloro che stanno in alto
diventano privilegi per quelli che stanno in basso, concessioni o carità.*

*Senza uguaglianza, ciò che è giustizia per i potenti è ingiustizia per i senza
potere.*

*Senza uguaglianza, la libertà è garanzia di prepotenza dei forti e destino di
oppressione dei deboli.*

*Senza uguaglianza, la società, dividendosi in strati,
diventa una scala gerarchica.*

*Senza uguaglianza, la solidarietà si trasforma in carità e la carità serve a
sancire l'ingiustizia.*

*Senza uguaglianza, le istituzioni, da luoghi di protezione e integrazione,
diventano strumenti di oppressione e divisione.*

*Senza uguaglianza, il merito viene sostituito dal clientelismo;
le capacità dal conformismo e dalla sottomissione; la dignità dalla prostituzione.*

*Senza uguaglianza il diritto alla partecipazione politica diventa una gabbia di
tifoseria da stadio.*

*Senza uguaglianza le forme della democrazia, (il voto, i partiti, l'informazione,
la discussione, ecc.) possono non scomparire ma diventano armi nelle mani di
gruppi potere.*

Lettera di un padre ad un figlio

Se un giorno mi vedrai vecchio: se mi sporco quando mangio e non riesco a vestirmi ...
abbi pazienza, ricorda il tempo che ho trascorso ad insegnartelo.

Se quando parlo con te ripeto sempre le stesse cose ...
non mi interrompere ... ascoltami.

Quando eri piccolo dovevo raccontarti ogni sera la stessa storia finché non ti
addormentavi.

Quando non voglio lavarmi, non biasimarmi e non farmi vergognare ...
ricordati quando dovevo correrti dietro inventando delle scuse perché non volevi fare il
bagno.

Quando vedi la mia ignoranza per le nuove tecnologie,
dammi il tempo necessario e non guardarmi con quel sorrisetto ironico: ho avuto tutta la
pazienza per insegnarti l'abc.

Quando a un certo punto non riesco a ricordare o perdo il filo del discorso ... dammi il
tempo necessario per ricordare e se non ci riesco non ti innervosire ...
la cosa più importante non è quello che dico, ma il mio bisogno di essere con te e averti
lì che mi ascolti.

Quando le mie gambe stanche non mi consentono di tenere il tuo passo, non trattarmi
come fossi un peso; vieni verso di me con le tue mani forti nello stesso modo con cui io
l'ho fatto con te quando muovevi i tuoi primi passi.

Quando dico che vorrei essere morto ... non arrabbiarti; un giorno comprenderai che
cosa mi spinge a dirlo. Cerca di capire che alla mia età non si vive, si sopravvive.

Un giorno scoprirai che nonostante i miei errori ho sempre voluto il meglio per te e che
ho tentato di spianarti la strada.

Dammi un po' del tuo tempo, dammi un po' della tua pazienza, dammi una spalla su cui
poggiare la testa allo stesso modo in cui io l'ho fatto per te.

Aiutami a camminare, aiutami a finire i miei giorni con amore e pazienza; in cambio io ti
darò un sorriso e l'immenso amore che ho sempre avuto per te.

Letture biblica

*Lo spirito del Signore Jahvè è sopra di me
perché Jahvè mi ha unto;
mi ha inviato ad annunciare la buona novella ai miseri,
a fasciare le piaghe dei cuori spezzati,
a proclamare la libertà agli schiavi,
la scarcerazione ai prigionieri,
a promulgare l'anno di misericordia da parte di Jahvè,
il giorno della vendetta per il nostro Dio;
per consolare tutti gli afflitti,
per allietare tutti gli afflitti di Sion,
per dare loro una corona invece della cenere,
olio di letizia invece dell'abito da lutto,
canto di lode invece di un cuore sbigottito.
Essi si chiameranno "querce di giustizia"
piantate da Jahvè per la propria gloria.*

(...)

*Poiché io sono Jahvè che amo il diritto
e odio la rapina con l'ingiustizia:
io darò loro fedelmente la ricompensa
concluderò con loro un'alleanza eterna.
Sarà famosa tra i popoli la loro progenie,
i loro discendenti tra le nazioni.
Tutti quelli che li vedranno, li stimeranno
perché essi sono la discendenza che Jahvè ha benedetto. (Is. 61,1-3. 8s)*

Il profeta che annuncia questa buona novella, vive l'esperienza del ritorno del popolo ebreo dall'esilio babilonese e sogna la costruzione di una società libera da ingiustizie e oppressioni, libera da quelle disparità sociali che generano angosce, disorientamento e lutti. Sogna una società in cui la nota dominante sia la gioia e la serenità nelle relazioni sociali, non più improntati sul sopruso, sulla rapina più o meno mascherata, sulla concorrenza economica che vede nel prossimo il proprio nemico da eliminare. Una società che sia in tal modo polo di attrazione per tutti i popoli, un modello da apprezzare e da imitare, perché lì si manifesta la grandezza di Dio.

Gesù applicò a se stesso questa profezia nella sinagoga di Nazareth (Lc.4, 16-22), annunciando l'imminente realizzazione del Regno di Dio: lo presero per matto e lo volevano anche linciare per l'assurdità di questa pretesa, ma anche perché metteva in discussione il loro stato sociale e la loro sicurezza economica. Ricordando il natale di Gesù, noi invece vogliamo dare spazio ad un nuovo inizio di vita sociale, dare spazio a questa speranza in una società più equa e solidale con tutti, anche con i più miseri ed emarginati. Solo operando in tal senso possiamo realizzare e portare a compimento la nostra identità umana. La nostra felicità sarà completa, quando tutti potranno realizzare pienamente la propria umanità.

preghiera della eucarestia

Non credo al diritto del più forte, al linguaggio delle armi, alla potenza dei potenti.
Voglio credere al diritto dell'uomo, alla mano aperta, alla potenza dei non-violenti

Non credo alla razza o alla ricchezza, ai privilegi, all'ordine stabilito.
*Voglio credere che tutte le persone, donne e uomini, sono persone
e che l'ordine della forza e dell'ingiustizia è un disordine.*

Non credo di potermi disinteressare a ciò che accade lontano da qui.
*Voglio credere che il mondo intero è la mia casa e il campo nel quale semino,
e che tutti mietono ciò che tutti hanno seminato.*

Non credo di poter combattere altrove l'oppressione se tollero l'ingiustizia qui.
*Voglio credere che il diritto è uno, tanto qui che altrove,
che non sono libero finché una donna o un uomo è schiavo.*

Non credo che la guerra e la fame siano inevitabili e la pace irraggiungibile.
*Voglio credere all'azione semplice,
all'amore a mani nude, alla pace sulla terra.*

Non credo che il sogno degli uomini resterà sogno e che la morte sarà la fine.
Oso credere invece, sempre e nonostante tutto, ad una umanità nuova.

*Osiamo credere al sogno di Dio stesso
di un cielo nuovo, una terra nuova, dove abiterà la giustizia.*

Uniamo questi germogli di speranza
al messaggio del natale ed alla memoria di Gesù
il quale, la sera prima di essere ucciso,
mentre cenavano,
prese del pane, lo spezzò e lo diede loro dicendo:
"prendete e mangiatene tutti questo è il mio corpo".
Poi preso un bicchiere, rese grazie,
e lo diede loro dicendo:
"questo è il mio sangue sparso per tutti i popoli.
Ogni volta che fate questo, fatelo in mia memoria".

Questo pane, questo vino, questi mandarini
ma anche queste riflessioni, poesie e scritti,
siano il segno della nascita
di una nuova umanità solidale
che sappia camminare nel mistero della vita.

Blowing in the wind – Bob Dylan

<p>How many roads must a man walk down Before you call him a man? How many seas must a white dove sail Before she sleeps in the sand? Yes, and how many times must the cannon balls fly Before they're forever banned?</p> <p style="text-align: center;">The answer, my friend, is blowin' in the wind The answer is blowin' in the wind</p> <p>How many times must a man look up Before he can see the sky? Yes, 'n' how many ears must one man have Before he can hear people cry? Yes, 'n' how many deaths will it take till he knows That too many people have died?</p> <p style="text-align: center;">The answer, my friend, is blowin' in the wind, The answer is blowin' in the wind.</p> <p>Yes, and how many years can a mountain exist Before it's washed to the sea? Yes, and how many years can some people exist Before they're allowed to be free? Yes, and how many times can a man turn his head And pretend that he just doesn't see? The answer, my friend, is blowin' in the wind The answer is blowin' in the wind Yes, and...</p>	<p>Quante strade deve percorrere un uomo prima di essere chiamato uomo? Quanti mari deve superare una colomba bianca prima di poter dormire sulla spiaggia? Sì, e per quanto tempo dovranno volare le palle di cannone prima che vengano bandite per sempre?</p> <p style="text-align: right;">la risposta, amico mio, è nel vento, la risposta vola nel vento</p> <p>Quante volte un uomo deve guardare in alto prima di vedere il cielo? E quanti orecchie deve avere un uomo per poter sentire le persone piangere? E quanti morti ci dovranno essere ancora affinché sappia che troppa gente è morta?</p> <p style="text-align: right;">la risposta, amico mio, è nel vento, la risposta vola nel vento</p> <p>Per quanti anni una montagna può esistere prima che venga spazzata via dal mare? E per quanti anni ancora alcuni possono vivere prima che sia concesso loro di essere liberi? E per quanto tempo può un uomo girare la testa fingendo di non vedere?</p> <p style="text-align: right;">la risposta, amico mio, è nel vento, la risposta soffia nel vento</p> <p>Sì e...</p>
--	--

La versione reinterpretata da Mogol per renderla cantabile in italiano

Quante le strade che un uomo farà e quando fermarsi potrà?
Quanti mari un gabbiano dovrà attraversar per giungere e riposar?
Quando tutta la gente del mondo riavrà per sempre la sua libertà?
Risposta non c'è, o forse chi lo sa, caduta nel vento sarà.

Quando dal mare un'onda verrà che i monti lavare potrà?
Quante volte un uomo dovrà litigar sapendo che è inutile odiar?
E poi quante persone dovranno morir perché siano troppe a morir?
Risposta non c'è, o forse chi lo sa, caduta nel vento sarà.

Quanti cannoni dovranno sparar e quando la pace verrà?
Quanti bimbi innocenti dovranno morir e senza sapere il perché?
Quanto giovane sangue versato sarà finché un'alba nuova verrà?
Risposta non c'è, o forse chi lo sa, caduta nel vento sarà.

Imagine

Imagine there's no heaven
It's easy if you try
No hell below us
Above us only sky
Imagine all the people
Living for today...

Imagine there's no countries
It isn't hard to do
Nothing to kill or die for
And no religion too
Imagine all the people
Living life in peace...

You may say I'm a dreamer
But I'm not the only one
I hope someday you'll join us
And the world will be as one

Imagine no possessions
I wonder if you can
No need for greed or hunger
A brotherhood of man
Imagine all the people
Sharing all the world...

You may say I'm a dreamer
But I'm not the only one
I hope someday you'll join us
And the world will live as one

Immagina

Immagina non ci sia il Paradiso
prova, è facile
Nessun inferno sotto i piedi
Sopra di noi solo il Cielo
Immagina che la gente
viva al presente...

Immagina non ci siano paesi
non è difficile
Niente per cui uccidere e morire
e nessuna religione
Immagina che tutti
vivano la loro vita in pace...

Puoi dire che sono un sognatore
ma non sono il solo
Spero che ti unirai anche tu un giorno e
che il mondo diventi uno

Immagina un mondo senza possessi
mi chiedo se ci riesci
senza necessità di avidità o fame
La fratellanza tra gli uomini
Immagina tutta le gente
condividere il mondo intero...

Puoi dire che sono un sognatore
ma non sono il solo
Spero che ti unirai anche tu un giorno e
che il mondo diventi uno

